

LABEO

RASSEGNA DI DIRITTO ROMANO

JOVENE - 20 (1974) 1 - NAPOLI

LABEO

Nel dare inizio con questa pagina al suo ventesimo anno di attività, la nostra rivista, e per essa la sua redazione, non pretende il riconoscimento di aver determinato o contribuito a determinare grandi o piccole rivoluzioni culturali. Non lo pretende perché è la prima ad essere consapevole di non aver voluto fare e di non aver fatto nulla di tutto ciò. Quel che ci auguriamo venga ammesso, almeno dai lettori dall'occhio sereno, è che, in coerenza con i programmi di inizio, abbiamo sempre tenuto aperte le nostre colonne a tutte le idee e a tutte le esperienze, ci siamo in vari modi sforzati di favorire il chiarimento di problemi di metodo e di insegnamento, abbiamo assiduamente curato il richiamo di tutti, ivi compresi noi stessi, alla prudenza, meglio alla attenta riflessione, di fronte a certe seducenti novità e di fronte a certe cipigliose condanne.

Se la cautela critica è espressione di tradizionalismo, ebbene noi siamo tradizionalisti, e vogliamo continuare ad esserlo, sin che la rivista saremo, in carne e sangue, noi. Ma teniamo a dichiarare che, almeno a nostro avviso, l'identificazione tra cautela e conservazione sarebbe sbagliata e puerile. Il nostro atteggiamento non è stato mai materiato, salvo eventualmente che agli occhi di qualche stolto, di passiva accettazione del passato, ma solo di responsabile riflessione nelle scelte del presente.

Una per tutte. Chi non ricorda gli entusiasmi, che sembrano (e non sono) temporalmente tanto lontani, per l'interessante teoria del 'Vulgarismus'? Chi vorrà negarci, ciò posto, il piccolo, piccolissimo merito di aver cooperato, anche attraverso una tempestiva inchiesta, a quel suo congruo ridimensionamento, di cui si è reso lucidissimo interprete nell'ultimo suo scritto Pietro De Francisci? Anche in ordine a questo importantissimo punto, che abbiamo ricordato solo come esempio del nostro modo di operare, la nostra rivista, lungi dallo sposare affrettatamente una tesi, ha cercato dunque di cogliere i termini del problema per metterli opportunamente in discussione tra tutti. E forse, o senza forse, ha

con ciò aiutato ciascuno a mettere meglio a fuoco il proprio orientamento storiografico.

Ci permettiamo di credere, pertanto, che Labeo abbia avuto e continui ad avere una sua ragion d'essere. E ci permettiamo di ritenere che non ultima giustificazione del nostro diritto alla sopravvivenza sia il nostro atteggiamento costante, che sin dall'inizio qualificammo 'labeoniano', di rispetto profondo per i nostri predecessori e maestri, ai quali sentiamo ogni giorno di più di dover essere grati, non delle dottrine spesso diverse che professiamo, ma dell'onesta e libera, non prevenuta, impostazione del nostro modo di pensare e studiare.